

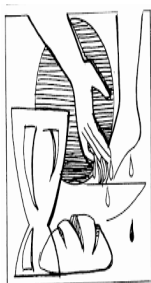
**Parrocchia dei
Ss. Gervasio e Protasio
Pieve di Budrio e Vigorso**

Domenica 26/05/2024
www.pievedibudrio.it

VIII settimana del Tempo Ordinario (Anno B) Quarta settimana del Salterio

Io sono con voi tutti i giorni

Vangelo di Domenica 26/05/2024: Mt 28, 16-20



«... Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».



Profeta BARUC

Baruc, figlio di Neria, segretario di Geremia, vede le sue vicende strettamente connesse con quelle di Geremia, fino ad aver la stessa sorte, come quella di essere costretto ad andare in Egitto dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. La sorte di Baruc segue anche le vicende degli Ebrei deportati. Per questo costituisce una grande testimonianza sia della vita degli esiliati a Babilonia, sia dell'impegno di Gerusalemme nel curarli seguendone la vita e le vicissitudini.

Il suo scritto è mandato a Gerusalemme perché venga letto nelle assemblee liturgiche. Su cinque elementi si svolge la vita degli esiliati: i rapporti con Gerusalemme, la preghiera, il culto della legge, lo spirito di rivincita e soprattutto i sogni messianici. Sono elementi indispensabili per la vita di una comunità che non vuole perdere la propria identità vivendo da stranieri, deportati in terra straniera. Nell'intenzione di Geremia che detta le profezie a Baruc c'è la loro lettura nel tempio al popolo in un giorno di digiuno come appello alla penitenza.

I consiglieri del Ioiakim chiedono che le profezie vengano lette anche a loro. Questi sapendo che devono comunicare al re soltanto sventure, consigliano a Geremia e a Baruc che si nascondano.

Il re pensa bene di eliminare quelle sventure gettando con le sue mani i rotoli nel braciere. Baruc così è costretto a riscrivere il tutto.

La tesi principale di Baruc è che con la penitenza Dio ricondurrà il popolo nella terra già promessa ad Abramo, Isacco e Giacobbe e mai più caccerà Israele dalla sua terra.

Chi sa se anche oggi la penitenza non porterebbe gli uomini del nostro tempo a maggiore giustizia e pace nell'unione con Dio?

I simboli dello SPIRITO SANTO

696 Il **fuoco**. Mentre l'acqua significava la nascita e la fecondità della vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simbolizza l'energia trasformante degli atti dello Spirito Santo. Il profeta Elia, che « sorse simile al fuoco » e la cui « parola bruciava come fiaccola » (Sir 48,1), con la sua preghiera attira il fuoco del cielo sul sacrificio del monte Carmelo, figura del fuoco dello Spirito Santo che trasforma ciò che tocca. Giovanni Battista, che cammina innanzi al Signore è « con lo spirito e la forza di Elia » (Lc 1,17), annunzia Cristo come colui che « battezerà in Spirito Santo e fuoco » (Lc 3,16), quello Spirito di cui Gesù dirà: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! » (Lc 12,49). È sotto la forma di « lingue come di fuoco » che lo Spirito Santo si posa sui discepoli il mattino di pentecoste e li riempie di sé. La tradizione spirituale riterrà il simbolismo del fuoco come uno dei più espressivi dell'azione dello Spirito Santo: « Non spegnete lo Spirito » (1 Ts 5,19).

697 La **nube e la luce**. Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo. Fin dalle teofanie dell'Antico Testamento, la nube, ora oscura, ora luminosa, rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua gloria: con Mosè sul monte Sinai, presso la tenda del convegno e durante il cammino nel deserto; con Salomone al momento della dedicazione del Tempio. Ora, queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo. È questi che scende sulla Vergine Maria e su di lei stende la «sua ombra», affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù. Sulla montagna della trasfigurazione è lui che viene nella nube che avvolge Gesù, Mosè e Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni, e « dalla nube » esce una voce che dice: « Questi è il mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo » (Lc 9,35). Infine, è la stessa nube che sottrae Gesù allo sguardo dei discepoli il giorno dell'ascensione e che lo rivelerà Figlio dell'uomo nella sua gloria il giorno della sua venuta.

Calendario della Settimana

Domenica 26 Maggio	Ore 09,30: S. Messa e <i>Prima Comunione</i> Ore 11,00: S. Messa a Mezzolara Ore 15,30: S. Rosario Ore 16,00: Vespri e Benedizione Eucaristica
Lunedì 27 Maggio	Ore 20,00: S. Rosario Ore 20,30: S. Messa
Martedì 28 Maggio	Ore 20,00: S. Rosario Ore 20,30: S. Messa a Dugliolo
Mercoledì 29 Maggio	Ore 20,00: S. Rosario (non c'è la S. Messa)
Giovedì 30 Maggio	Ore 20,00: S. Rosario Ore 20,30: S. Messa a Pieve
Venerdì 31 Maggio	<i>Chiusura del Mese Mariano presso Chiesa dei Ronchi</i> Ore 20,00: S. Rosario Ore 20,30: S. Messa
Sabato 1 Giugno	Ore 16-17: Confessioni Ore 17,00: S. Messa prefestiva Ore 18-19: Confessioni
Domenica 2 Giugno	Ore 09,30: S. Messa Ore 11,00: S. Messa a Mezzolara Ore 15,30: S. Rosario a cura della Comp. Santissimo Ore 16,00: Vespri e Benedizione Eucaristica

Il presente foglietto si può leggere e scaricare dal sito www.pievedibudrio.it
oppure www.parrochiedibudrio.it selezionando nel menù a tendina **Pieve di Budrio**

Il Papa: l'eutanasia, fallimento dell'amore!

Ai giorni nostri, di fronte ai tragici effetti della guerra, della violenza e di ingiustizie di diverso tipo, è fin troppo facile lasciarsi andare al dolore, addirittura alla disperazione. Solo la speranza ci dà la forza di far fronte alle domande che le sfide, le difficoltà e le preoccupazioni della vita ci pongono. Tutti coloro che hanno sperimentato l'incertezza che spesso viene dalla malattia e dalla morte, hanno bisogno della testimonianza della speranza data da coloro che si prendono cura di loro e rimangono al loro fianco. A questo proposito, la cura palliativa, mentre cerca di alleviare il più possibile il peso della sofferenza, è in primo luogo un segno concreto di vicinanza e solidarietà verso i nostri fratelli e sorelle che stanno soffrendo. Allo stesso tempo, questo tipo di sollecitudine aiuta i pazienti e i loro cari ad accettare la vulnerabilità, la fragilità e la finitezza che contraddistinguono la vita umana in questo mondo.

La vera cura palliativa è radicalmente diversa dall'eutanasia, che non è mai sorgente di speranza né di preoccupazione genuina verso i malati e i morenti. Piuttosto, è un fallimento dell'amore, riflesso di una **cultura dello scarto** dove l'eutanasia è falsamente presentata come una forma di compassione. Invece, la compassione, che significa **soffrire con**, non prevede un'azione intenzionale per porre fine a una vita, quanto piuttosto la volontà di condividere il peso delle persone che stanno affrontando l'ultima parte del loro pellegrinaggio terreno.